

## IL GIORNALISMO IN LUTTO

# Angelo Demurtas Magia del narrare oltre la notizia

Si è spento ieri a Sassari uno dei migliori protagonisti dell'informazione in Sardegna

di PIERO MANNIRONI

«Il pezzo più difficile? Sicuramente quello in cui devi scrivere di un amico che non c'è più». Angelo Demurtas disse queste parole nell'aprile del 2003, dopo la scomparsa di Peppino Fiori, suo compagno di strada nella straordinaria avventura di Tv7. Una trasmissione che rivoluzionò il giornalismo televisivo italiano: sapeva andare oltre il racconto dei fatti, arrivando fino alle radici della realtà. E anche più a fondo: fino all'anima più nascosta di universi umani trascinati dal fiume della storia. «Quei pezzi sono i più difficili - aveva detto in quell'aprile di undici anni fa - perché si deve ritagliare ogni tratto dal contesto al quale entrambi si appartenevano o, piuttosto, nel quale si fu immersi. Contesto che fu la stessa esistenza di chi oggi viene ricordato e di chi ricorda».

Angelo Demurtas se ne è andato in un giorno azzurro e sereno di fine novembre. Da tempo viveva ritirato. La morte tragica e assurda del figlio Mario, che aveva seguito le sue orme nella professione giornalistica, lo aveva segnato profonda-

mente e intristito. Proprio lui che era famoso per le sue battute fulminanti e per la sua ironia abrasiva che era lo specchio del disincanto con il quale osservava il mondo.

Un esempio. Nel dicembre del 1990 arrivò nelle redazioni dei giornali la lista degli "enucleandi", cioè i 731 "sovversivi" che, secondo il potente generale De Lorenzo, nel 1964 dovevano finire nella prigione segreta di Gladio a Poggina dopo il colpo di Stato, chiamato il codice "Piano Solo". In quella lista di proscrizione c'era anche il nome di Angelo. Quel giorno lui era redazione. «Guarda, Angelo, ci sei anche tu. Ma allora sei davvero un sovversivo!». Lui, con la sua eterna Gauloise tra le dita, scoppiò in una risata e disse: «C'è anche il mio nome? Allora quel colpo di Stato non era una cosa seria».

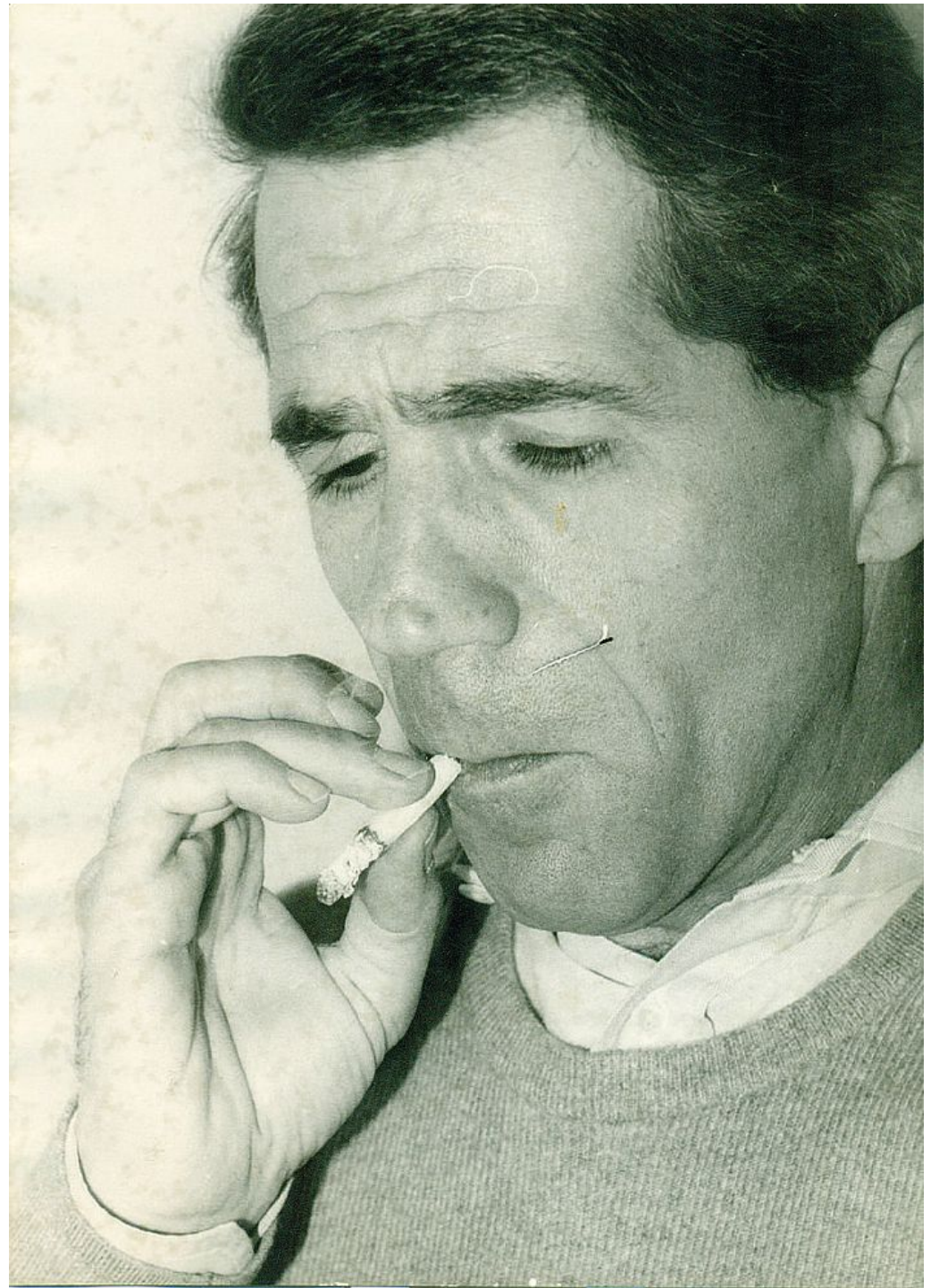
Alla Nuova Sardegna Angelo Demurtas era approdato dopo un lungo e brillante percorso professionale. I suoi non erano semplici scoop giornalistici. Avevano qualcosa di più, che andava oltre la notizia. Era lui, con il suo stile inconfondibile, che li trasformava in racconti, in immagini, in emozioni. Co-



### Dalla cronaca alle grandi inchieste

Si è spento l'altro ieri nella sua casa di Sassari Angelo Demurtas, una delle voci più importanti e autorevoli del giornalismo sardo. Era nato a Gonnese, dove il padre era direttore didattico, nel 1927. Ma lui si considerava di Ulassai, il paese della sua famiglia. Dopo avere cominciato la sua carriera all'Unione sarda, dove fu capo redattore, diventò insieme a Peppino Fiori uno dei protagonisti di Tv7, settimanale d'inchiesta della Rai. Passò poi alla Nuova Sardegna prima come redattore capo e poi come capo della cultura. Collaborò con la Domenica del Corriere, l'Europeo ed Epoca.

me la famosa intervista a Graziano Mesina nel Supramonte di Orgosolo il 27 aprile 1967. Nelle parole di Angelo il bandito diventava uomo e la foresta un universo fuori dal tempo popolato di ombre. E Angelo così ti catturava e ti seduceva con la magia delle parole. Per lui l'ingresso nella professione



Angelo Demurtas, con la sua immancabile sigaretta, nella redazione della Nuova Sardegna

giornalistica era qualcosa che si assomigliava all'apprendistato in una bottega artigiana dove imparavi l'arte del raccontare il mondo da un maestro che ti guidava nella tua formazione, che trasferiva la sua sapienza anche con sistemi duri e crudeli. Scherzava spesso sull'informazione e sui giornalisti. A

volte con una divertita perfidia. Come quando, a un giovane praticante che gli sottoponeva un pezzo di cronaca nera, disse: «Credi che sia scritto come Dio comanda?». Imbarazzato il giovane rispose: «Non so, forse no». E lui, di rimando, con quel sorriso beffardo che ti smontava: «Bene, allora vai e riscrivilo».

Angelo Demurtas apparteneva a una categoria di giornalisti rara, quella di coloro che nascono con un talento naturale e si portano dentro, come amava dire lui stesso, «il coraggio dell'intolleranza». Che è poi quel sapere declinare quotidianamente il tuo agire professionale con il rigore morale, con il senso etico della verità. Per questo motivo Angelo Demurtas è stato un maestro per ge-

nerazioni di giornalisti, un punto di riferimento. Amava il suo lavoro, ma amava anche profondamente la sua terra: la sua Ogliastra dolce e violenta, solare e buia. Per lui, andare a Ulassai era sempre un ritorno a casa.

Oggi quel cristallo limpido e luminoso che era Angelo si è frantumato in mille piccoli frammenti che riflettono ricordi, sorrisi, avventure professionali, bagliori di vita. Raccontarli per dire chi era davvero quest'uomo è un'operazione impossibile. Ma è impossibile non pensare che il giornalismo sardo oggi ha perso una voce importante. Una voce che ha saputo raccontare in modo straordinario quelle mille storie che poi diventano la storia. Che la terra gli sia lieve.

## Il maestro che dava del lei ai redattori

Scrupoloso e severo ha formato generazioni di cronisti per i quali era un modello

di GIACOMO MAMELI

Un maestro. Un redattore capo scrupoloso e severo, talvolta graffiante, con giornalisti ventenni che allora - anni Sessanta del secolo scorso - erano soprattutto un manipolo di "abusivi" che popolavano la redazione de L'Unione Sarda in viale Regina, al civico 14 del primo piano, al Terrapieno di Cagliari. Prima che svettesse sugli allori nazionali per l'intervista scoop a Graziano Mesina latitante sul Supramonte (finanziata dalla Domenica del Corriere che aveva in esclusiva le foto di Vittorio Lojaccono) era uomo di desk, il numero tre del quotidiano di Cagliari dopo il direttore-mito Fabio Maria Crivelli e il vicedirettore Franco Porru. Quando quest'ultimo era in ferie o di riposo, il giornale lo impostava lui, Angelino Demurtas, "il dottor Demurtas", come lo chiamavano giovani pieni di entusiasmo ma decisamente timidi, spesso muti. L'altro maestro-big di cronisti di razza era

Vittorino Fiori, capo della cronaca di Cagliari.

Alle tre del pomeriggio Demurtas voleva che le cartelline fossero tutte allineate sulla sua scrivania con i lanci dell'Ansa e delle poche agenzie che allora esistevano: politica interna, esteri, cronaca nazionale, Medio Oriente, spettacoli, sport. Nel giornale fatto dalle linotype si impostava il menabò in attesa del Direttore. E si imparava, giorno dopo giorno, a capire la gerarchia delle notizie. Quando poi c'era il fatto di cronaca sarda (anni caldissimi di sequestri di persona, faide, assalti alle corriere, delitti a catena soprattutto nel triangolo ribollente della Barbagia) era "il dottor Demurtas" a organizzare "i servizi". Inviando sul campo professionisti del calibro di Giorgio Melis, Tarquinio Sini, Antonio Castangia, Arturo Clavuot. Seguiti da un fotografo-reporter dello spessore di Aldo Pizzi.

Era Demurtas a rifiutare fin quando era possibile le foto d'archivio, voleva sempre «immagini nuove, fresche, almeno

inedite». Perché - sentenziava - «l'archivio Le dà cose vecchie». Ai ragazzetti che gli stavano davanti - e ai quali si rivolgeva sempre con un imbarazzante "lei" - domandava: «Ripubblicherebbe un articolo uscito un mese fa? E allora perché la foto sì?». Davanti ai fatti-boom l'invio di punta - nella penisola e in Sardegna - era Angelino Demurtas. Andrebbero rilette alcune pagine di giornali formato lenzuola in corpo sette: la strage di Ollolai nella notte di San Silvestro del 1966 (un bimbo assassinato a colpi di mitra davanti al nonno e alla nonna che guardavano la tv), le cronache del processo di Perugia contro un commissario di polizia accusato di aver ucciso, soffocandolo con un fazzoletto, un detenuto di Fonni durante un interrogatorio in questura a Sassari. Le cronache di alcuni sequestri di persona. Pezzi che i giovani abusivi-praticanti tenevano come Bibbie per poter seguire quella traccia, quei "cappelli" tanto essenziali quanto efficaci. Frasi brevi, «mai due pronomi

relativi nello stesso periodo» e soprattutto «guai alle frasi fatte».

A Cagliari era arrivato dal paese della sua famiglia, Ulassai, cuore dell'Ogliastra dei tacchi calcarei, al quale era rimasto molto legato. Perché dopo Maria Lai è stato "Angelino Demurtas, il figlio dell'ispettore scolastico Daniele" uno dei suoi figli esemplari. Negli ultimi anni, prima che morisse la grande artista, quando la salute glielo consentiva, frequentava "La Stazione dell'arte" creata dove sorgeva la vecchia ferrovia che, col trenino, portava Angelino a studiare prima a Lanusei poi a Cagliari. Cominciò al cattolico Quotidiano Sardo, poi L'Unione, servizi per Tv7, quindi La Nuova Sardegna. La sua ultima volta ad Ulassai, 4 anni fa. Era nella zona delle grotte "Su Marmuri" in una giornata di sole con cielo blu sardo e il mar Tirreno in fondo alla valle del Pardu: «Eppure - aveva detto - questa Ogliastra è bella. Io, laico, davanti a questo panorama credo in Dio».

**FARMACIADINAMICA**  
SEMPRE + CON TE

**MARTEDÌ 25 NOVEMBRE**  
Effettua il controllo del colesterolo gratuitamente

Qui puoi prenotare il tuo appuntamento

IN COLLABORAZIONE CON **ROTTERBERG** | **MADIAS**

PER SAPERNE DI PIÙ  
CHIAMA IL NUMERO VERDE

**Numero Verde 800.220.590**  
Gratuito da numero fisso

per maggiori informazioni [www.farmaciadinamica.it](http://www.farmaciadinamica.it)